

Connettività digitale e dispositivi “Smartphone” nei processi migratori e nei percorsi di inclusione

The role of digital connectivity and smartphone in migration and inclusion process

Dimitris Argiropoulos

Università di Parma – dimitris.argiropoulos@unipr.it

Multimedia devices (smartphones) for digital connectivity, and before them cell phones, have a significant impact on communication styles and dynamics of migration. They also changed the lifestyles of migrants in their home country and empowered them as actors of increasingly information technology-driven societies. This paper aims at reflecting on the use that migrant people and groups make of mobile phones to communicate and connect, especially of smartphones, which are powerful mediators and give substantial advantages to self-organization, collection on information, and choices all through the migratory process. We will reflect on the value of the smartphone as a tool to help autonomy, growth, and inclusion of migrants and its influence on dynamics of migration, based on its actual diffusion, modes of use, and implicit reasons for its being a staple commodity. Because of their versatility, smartphones are also mediators of multimodality. They act as amplifiers of multimedia and ICT in reducing (or amplifying) the distance of migrants from their perceived or actual reality. Data and theories analyzed here focus the diffusion of such technology from infrastructural factors to an evaluation of the impact on global development, to the contribution to specific contexts and people's needs. In these developing countries, mobile phones are a valuable support to socialization, gathering of information, health monitoring, employment, social and economic inclusion, and education at all levels.

Key-words: smartphone, connection, accessibility, mediation, migration, needs, transculturality.

abstract

Altri temi



1. Le TIC, la loro importanza e la Società dell'Informazione

Lo smartphone è uno degli strumenti, materiali o virtuali, che hanno pervaso la quotidianità di miliardi di persone, la loro dimensione lavorativa, relazionale, privata e intima, e quella delle emozioni, dell'apprendimento, nonché della struttura del pensiero.

I sistemi della tecnologia avanzata TIC (Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione), sono l'insieme dei metodi e delle tecniche utilizzate nella trasmissione, ricezione ed elaborazione di dati e informazioni. Progressivamente e in concomitanza con la comparsa di Internet come strumento di comunicazione globale e la progressiva digitalizzazione delle reti telefoniche e di tutti i media, le TIC hanno assunto importanza sempre maggiore per le loro molteplici funzioni associate alla vita umana; fino a trasformare radicalmente la natura delle società, che la sempre crescente importanza acquistata dalla produzione, gestione e veicolazione di dati, ha trasformato in "Società dell'Informazione". L'informatica (apparecchi digitali e programmi software) e le telecomunicazioni (le reti telematiche) sono i due pilastri su cui si regge la società dell'informazione.

Elirea Bornman (2012) descrive la società dell'informazione come un nuovo tipo di sistema sociale, riportando a riguardo l'insieme delle definizioni date da Castells (2000) e Webster (2006):

- *aspetto tecnologico*, che indica lo sviluppo capillare delle infrastrutture di supporto alle TIC, la loro proliferazione e la capacità degli utenti di farne uso e accedere alle opportunità da esse veicolate;
- *aspetto spaziale*, che denota l'irrelevanza assunta delle dimensioni di spazio e tempo, poiché le informazioni viaggiano ovunque e in qualsiasi momento;
- *aspetto economico*, poiché la maggiore disponibilità di informazioni può agire positivamente su occupazione e produttività incrementando la crescita del PIL dei paesi, e anche perché le reti di informazione rappresentano un sistema economico a se stante in cui l'informazione è diventata un bene "chiave";
- *aspetto professionale*, che mette in luce la proliferazione di occupazioni associate al lavoro di informazione, in cui i lavoratori sono essi stessi creatori di conoscenza e per questo hanno elevate capacità e livelli di istruzione, che derivano dalla qualità della formazione scolastica;
- *aspetto culturale*, che rileva l'enorme pervasività dei caratteri informativi nelle sfere sia pubblica che intima delle persone.

La rapida diffusione a livello mondiale delle TIC, ha dato inizio ad una rivoluzione digitale ancora in atto nelle società moderne, caratterizzate da utenti fortemente connessi tra di loro, con le informazioni e con gli oggetti che li circondano, di cui Internet e gli smartphone sono parte integrante.

Riguardo agli smartphone e alle mobili TIC (Bornman, 2012), osserva che il fenomeno tecnologico più dinamico degli ultimi anni è stato l'ondata mondiale di abbonamenti alla telefonia mobile, definendolo un vero "miracolo mobile".

Questa è la realtà attuale e quotidiana che si vive nelle società tipicamente occidentali, in cui un certo tipo di cultura scientifica ha portato progressivamente a questo modello di vita e di sviluppo, che per varie ragioni sembra essere diventato quello dominante, o per lo meno ha finito per esercitare fortissima pressione e influenza su tutti i contesti umani di un mondo globalizzato reciprocamente influen-



zato e incrementato dalle reti informative. Ciononostante, l'irriducibile varietà dei contesti umani comporta che lo sviluppo e l'impatto dei sistemi di telecomunicazione, siano basilari o avanzati, presentino caratteri diversi a seconda dell'area geografica, della cultura, della storia, dell'economia e della complessità che fa di ognuno di essi una realtà a sé stante.

Il continente Africano, ricco al suo interno di contesti molto eterogenei tra loro, ma non assimilabili alla cultura e alle società europee-occidentali, si presta ad essere un soggetto di osservazione interessante. L'irruzione, lo sviluppo e l'assorbimento delle TIC in Africa ha seguito e segue dinamiche proprie nei suoi contesti e ambienti. Presenti innanzitutto nell'attuale fase storica e sociale, in cui il confronto e lo scambio sono resi urgenti, reali, tangibili dall'esperienza migratoria, che porta migliaia di persone a spostarsi dall'Africa verso l'Europa, imponendo la curiosità e la necessità di conoscere per comprendere, mediare, rifiutare stereotipi e dialogare.

Diventa importante ricostruire il percorso con cui le TIC sono state introdotte nel continente, e come vi hanno attecchito in base alla sua morfologia, quindi con quali tempi e dinamiche si sono sviluppate e diffuse; diventa importante rilevare con quali scopi e modalità ne avvenga la fruizione, e quali siano le ricadute della loro penetrazione nelle società africane, quali le potenzialità e le opportunità offerte. Soprattutto spinge ad approfondire il ruolo che hanno avuto nei percorsi di migrazione umana dalle TIC, e in particolare da quello strumento potente e versatile e onnipresente chiamato "smartphone". Comprendere ed evidenziare come questi dispositivi, oggi così diffusi e pervasivi, permettano alle persone di affrontare situazioni ordinarie o eccezionali, di potenziare le competenze che già possiedono e di svilupparne nuove, ma soprattutto di apprendere autonomamente e di guadagnare indipendenza nella quotidianità, esaminare quindi il loro forte potere trasformativo e il loro notevole potenziale educativo.

Comprendere in particolare le persone che affrontano viaggi migratori, durante i quali uno smartphone si rivela essere estremamente utile in ogni occasione, una "bussola" e a volte un "salvagente" (Finotto, 2012); indispensabile strumento di supporto ai più ampi percorsi di crescita e trasformazione intrapresi. Approfondire il fenomeno capendo i bisogni che ne emergono, restituendo nel contempo il quadro di una situazione attuale. In questo, diventa importante promuovere strategie di ottimizzazione del supporto digitale per migranti, sia in situazioni ordinarie che in quelle di emergenza, fornendo contemporaneamente alle persone informazioni attendibili e sicure. Capire il valore di supporto delle TIC e smartphone, a partire dalla varietà di utilizzi pratici, poiché influenzino e si prestino a potenziare e modellare capacità, scelte, conoscenze, relazioni, opportunità, identità incrociandosi anche in modo significativo nell'esperienza migratoria e transculturale.

2. Migrazioni e migrazione forzata

La migrazione è diventata un tratto dominante all'inizio del XXI secolo e attualmente, e dal punto di vista dell'osservazione europeo-occidentale, è possibile fare due macro distinzioni, che comportano grosse differenze relative allo stile di utilizzo delle tecnologie:

individui o gruppi che si sono trasferiti da un Paese all'altro alla ricerca di una occupazione in modo organizzato e volontario, seguendo una pianificazione



del percorso sufficientemente regolare e consapevole; individui o gruppi di persone, la cui esperienza di mobilità è segnata da sfollamenti forzati, causati da persecuzioni, guerra o forte dissesto ambientale o economico (IOM, 2011. Cap. 2, p. 54).

La distinzione risulta importante e in entrambi le categorie che la tecnologia mobile e le TIC influenzano tutti gli aspetti della migrazione prima, durante e dopo lo spostamento fisico. Nei casi di sfollamenti forzati la connettività digitale acquista un ruolo fortemente ambivalente poiché si intreccia con le dinamiche legate alla gestione politica dei movimenti umani, che a sua volta incrementa il rischio della pericolosità e della precarietà dei tragitti migratori, investiti da “illegalità” e violenza. Lo stesso potenziale informativo generalmente utile può risultare ingannevole e manipolatorio; gli stessi apparati di controllo delle frontiere e dei movimenti umani, fortemente tecnologizzati, generano situazioni di rischio e problematicità, che incidono sui comportamenti digitali e sui percorsi delle persone. Tuttavia, migrazione, sviluppo ed evoluzione tecnologica sono fattori strettamente connessi, come dimostra il contributo dello spostamento umano al trasferimento della conoscenza.

3. Migrazione e sviluppo: gli spostamenti e la diffusione di conoscenza e tecnologia

Gelb e Krishnan, nel loro studio *Technology, migration and the 2030 Agenda for Sustainable Development* (2018), spiegano il rapporto tra tecnologia, migrazione e criticità di sviluppo, dimostrando che «I migranti, sono (e sono stati) cruciali per i processi di innovazione e cambiamento tecnologico nei paesi di destinazione e di origine»; questo contributo avviene in senso bidirezionale: è dominato dallo spostamento di migranti altamente qualificati verso i Paesi ad alto reddito; e in senso contrario, viene influenzato dai contributi in termini di rimesse economiche, sostegno allo sviluppo, conoscenze trasmesse in forma esplicita ed implicita forniti dai migranti e dalle reti di diaspora verso i Paesi di origine. Secondo i due ricercatori i processi migratori si intersecano con il “ciclo di vita” della tecnologia, dalla fase dell’innovazione che può essere dirompente oppure incrementale a quella della produzione, a quella del consumo, instaurando un rapporto proficuo con ognuna di queste fasi. La condizione primaria per la fruizione della tecnologia, sia come utilizzo pratico che come capitale conoscitivo, sta nella capacità di assorbimento di un contesto, ossia nel grado di assimilazione e applicazione della conoscenza, che in molti casi può essere molto basso, ad esempio nei Paesi a basso reddito, “fragili” o interessati da conflitti. Lo studio dimostra come la circolazione delle persone finisca comunque per agire positivamente su questi aspetti di innovazione e di innalzamento della capacità di assorbimento tecnologico e conoscitivo del contesto di origine.

Lo sviluppo e il trasferimento delle conoscenze, può avvenire: in modo esplicito, quando le conoscenze possono essere sistematizzate, codificate o scritte; in modo tacito, quando la conoscenza è prodotta dall’interazione di persone che condividono cultura e linguaggio ed è trasferibile solo tramite la circolazione fisica delle persone; e incarnato in un bene fisico, come ad esempio una macchina o un dispositivo (Polanyi, 1979. p. 3).



I fenomeni migratori e le reti di diaspora favoriscono:

- *l'innovazione tecnologica*, perché le differenze culturali incentivano il pensiero fuori dagli schemi e il pensiero collaborativo, producendo innovazione dirom-pente; il coinvolgimento di lavoratori immigrati e la loro complementarità con la gente del posto contribuisce ad aumento di capacità produttiva, problem solving e integrazione lavorativa, oltre a permettere il trasferimento di conoscenze tacite, che altrimenti rimarrebbero fissate ai contesti di origine;
- *la diffusione tecnologica*, basata sulla circolazione di persone e oggetti, sulla comunicazione, sulla condivisione di cultura e linguaggi comuni e acquisiti (Gelb, & Krishnan, 2018, pp. 183-184).

Di conseguenza, la possibilità di diffusione della tecnologia è relativa alla capacità del contesto di destinazione di assimilare e applicare conoscenza, che deriva anche dalla qualità dell'istruzione disponibile. Ciò comporta che i flussi migratori permettano l'incremento dello sviluppo veicolando risorse in modo bidirezionale. L'aspetto avverso è che le persone altamente formate spesso emigrano dal Paese di origine, dove hanno scarse opportunità (Kone & Ozden, 2017).

Si sostiene che i Paesi ad alto reddito sottraggano risorse umane ai Paesi di origine, e si descrive una certa "fuga dei cervelli" (Kapur & McHale, 2005). Eppure questo tipo di migrazione può essere colto anche come "guadagno di cervello" e creazione di "banche di cervello" poiché: l'aumento di possibilità migratorie di questo tipo incentiva una maggiore domanda di istruzione nei Paesi di origine, che finisce per ricadere positivamente sui Paesi stessi; gli emigranti e le comunità della diaspora consentono un afflusso di ritorno di tecnologia e di altre forme di conoscenza, incrementando le originarie capacità di assorbimento, l'aggiornamento e l'innovazione locale.

La dinamica diventa quindi di "circolazione dei cervelli", che genera: "guadagno di cervello", ossia vantaggio dato dagli stimoli che la migrazione qualificata genera nei Paesi di origine, "banche di cervello", ossia risorse conoscitive accumulate all'estero ma rese disponibili verso i locali nei Paesi di origine.

Rimane critico il tema del "down-skilling" dei lavoratori migranti altamente qualificati: molto spesso nei Paesi di destinazione la loro formazione non viene accreditata e dunque le loro competenze non risultano trasferibili e non vengono valorizzate. Occorrerebbe invece che i Paesi ad alto reddito riconoscessero il loro potenziale avviando un "partenariato globale delle competenze" che servissero a pianificare, insieme ai Paesi di origine, programmi di formazione e valutazione delle competenze. Risulta, in questo, di grande rilevanza il ruolo delle reti di diaspora nel trasferimento di risorse, tecnologie, conoscenze e nel supporto allo sviluppo locale.

4. Tecnologia e migrazione: il contributo della tecnologia ai percorsi migratori

Nel sottolineare come tecnologia e migrazione siano in rapporto dialettico, lo studio di ODI mette in luce la ricorsività e la reciprocità della loro relazione. Se infatti è vero che la migrazione incide sullo sviluppo e la diffusione della tecnologia, quest'ultima risulta avere un impatto fortissimo sulle dinamiche degli spostamenti umani. La connettività digitale offerta da TIC e telefoni cellulari in particolare è divenuta fonda-



mentale per i viaggi di migrazione, influenzandone tutti gli aspetti. La tecnologia cambia il modo di spostarsi nei suoi *aspetti pratici*. Un ulteriore rapporto di ricerca sull'uso dei media nei viaggi migratori (Gillespie & Ampofo et. al., 2016) riporta il dato secondo cui il 98% della popolazione nel Medio Oriente e in Nord Africa usa un cellulare, l'84% usa uno smartphone, l'81% utilizza connessioni Internet, confermando che «il telefono cellulare è una tecnologia della vita quotidiana» (Gifford & Wilding, 2013) per molte persone. È quindi possibile parlare di *Affordance Digitale* per indicare la possibilità di azione che le capacità multimediali dei telefoni cellulari - comunicazioni, social network, internet- offrono ai vari tipi di utenti.

Ancora lo studio di ODI (Overseas Development Institute, 2018) illustra come la connettività digitale sostenga tutti gli aspetti della migrazione, tanto da essere vista dagli osservatori europei come un “punto di svolta” nei viaggi di questo tipo descrivendone i principali utilizzi e il loro valore.

Reti sociali comunicative. Smartphone e social media offrono possibilità comunicative, con una forte diminuzione dei costi di dispositivi e servizi che ha ampliato le possibilità di accedervi. I social media hanno trasformato i costumi relazionali dei migranti, permettendo loro sia di mantenere i legami con la famiglia e la comunità di origine, e di instaurarne di nuovi durante il viaggio e integrandosi nelle comunità dei Paesi di approdo (EC-EPSC, 2017) traendone un fortissimo supporto specie in situazioni critiche o pericolose.

La comunicazione con la famiglia e le origini è importante, perché riduce la pesantezza del distacco e garantisce un supporto emotivo continuo per entrambe le parti, perché il contatto può essere anche quotidiano e indubbiamente di supporto per chi viaggia. Fornisce informazioni e notizie da e verso i Paesi di origine, insieme alla possibilità di veicolare cultura e di continuare a portare partecipazione attiva alla vita politica, anche tra le reti di diaspora e nei nuovi contesti. Collegamenti vivi e dinamici tra migranti, famiglie e comunità di origine possono portare a queste ultime benefici sotto forma di “rimesse sociali” (Levitt, 1998), ovvero di idee e conoscenze che si veicolano dai Paesi di destinazione a quelli di origine, rendendo le identità porose e fluide. «ITCs have become global drivers of migration» (Hamel, 2009, p. 1). L'intensità di questi contatti comporta anche aspetti negativi: il supporto emotivo della famiglia può essere un mezzo per controllare a distanza il comportamento e le scelte del migrante, o per alzare le richieste finanziarie in un senso o nell'altro. I legami originari potrebbero inoltre rappresentare un ostacolo all'integrazione nei nuovi contesti con i locali, creando delle “insularità” o “enclave comunicative”, mentre il cosiddetto “bridge burning” aiuterebbe l'inserimento. Sembra comunque abbastanza fattibile per la maggior parte delle persone sostenere entrambi i canali sociali (EPSC, 2017).

La costruzione di altre reti comunicative e di supporto nei Paesi di destinazione e lungo il percorso è altrettanto se non maggiormente importante, specie nel corso di viaggi lunghi, complicati e dall'esito non prevedibile. Spesso questi contatti hanno una grossa influenza sulla decisione di partire e su come e dove andare, dal momento che le informazioni avute dai pari vengono considerate attendibili. Queste reti forniscono un importantissimo supporto emotivo e pratico alle persone in viaggio: si può dire che: «i telefoni cellulari sono il collante del transnazionalismo migrante» (Vertovec, 2004).

Nella fase di pre-migrazione veicolano la possibilità di avere informazioni su geografia, qualità e costo della vita, aspetti legali, opportunità economiche e di inserimento disponibili altrove guida le aspirazioni, la decisione di partire, la scelta del



paese di destinazione e la pianificazione del viaggio. Le fonti di queste informazioni sono i servizi di Internet (web e mappe), ma soprattutto le reti comunicative e le vastissime reti di social network.

Nella Pianificazione e gestione dei viaggi. Conoscere i dettagli del viaggio permette di organizzarlo e di scegliere le soluzioni per lo spostamento in base a opzioni di trasporto, costi e modalità (viaggi regolari o irregolari, contrabbando), percorsi più agevoli o praticabili (anche in base al tipo di viaggio e alla gestione delle frontiere). Nel caso di viaggi regolari la pianificazione può avvenire in modo più lineare; durante i viaggi irregolari, percorso e mezzi, possono cambiare continuamente ed essere scelti in base alle informazioni che i telefoni permettono di avere in tempo reale. La connettività digitale guida e modella i viaggi. In ogni caso, le funzioni come quella di geolocalizzazione (possibilità di capire dove ci si trova e che direzione prendere), o di traduzione on-line (possibilità di superare la barriera linguistica) si rivelano indispensabili, specie in situazioni rischiose; durante il viaggio la possibilità di comunicare in ogni momento e di avere informazioni utili in tempo reale, ad esempio su trasporti, luoghi e servizi in prossimità, imprevisi, è di grande supporto.

Nell'ambientamento nel Paese di approdo. I telefoni cellulari sono un elemento molto importante per i migranti che si stabiliscono in un nuovo Paese e società, perché permettono loro di accedere a una vasta gamma di informazioni e servizi essenziali, comprese le opportunità di alloggio, lavoro o formazione, sanità e trasporti locali, scuole e assistenza all'infanzia, cultura o eventi religiosi specialmente all'interno della propria Comunità di diaspora.

«Migrants and diaspora groups are an important channel for transferring technology from destination countries back to origin countries. This may be through knowledge they impart directly, remittances they send home, investments they make in origin countries and support they provide for enterprise development and research institutions» (Gelb & Krishnan, 2018, p. 1).

La praticità dello smartphone per ambientarsi in un nuovo Paese è notevole. Oltre alle essenziali funzioni di geolocalizzazione e traduzione, permette l'accesso ad una vasta gamma di informazioni e servizi essenziali: opportunità di alloggio, lavoro, sanità, trasporti locali, cultura, eventi; notizie su istruzione e formazione, scuole e assistenza all'infanzia; dati su leggi e normative, disposizioni, regolamenti, utili per conoscere e affrontare gli aspetti legali della migrazione.

Dal punto di vista educativo, lo smartphone aiuta a superare le barriere linguistiche, non solo grazie alla possibilità di traduzione immediata, ma anche tramite numerose applicazioni e programmi di supporto all'apprendimento linguistico; sono inoltre disponibili programmi di formazione a distanza per supporti digitali, che permettono alle persone di seguire gli studi anche in viaggio.

Per gli Strumenti finanziari. I servizi di e-banking tramite smartphone consentono di fornire sostegno finanziario alle famiglie con rimesse più rapide e costi più bassi, poiché usano applicazioni mobili anziché costose infrastrutture fisiche, e consentono di svolgere operazioni a grande distanza e di aprire posizioni bancarie nei Paesi di approdo prima dell'arrivo. Questi strumenti comportano una grossa svolta nell'approccio alle risorse monetarie personali, perché dematerializzando il denaro permettono una maggiore autonomia e sicurezza della sua gestione. Aspetto che si rivela molto importante in situazioni a rischio come i viaggi, specie quelli irregolari.



Nella solidarietà. Associazioni, istituzioni e ONG forniscono supporto digitale ai migranti in molti Paesi, di transito e di destinazione: queste risorse hanno un forte potenziale e implicano impegno collettivo, con l'intento di migliorare l'accesso alle informazioni, la loro qualità e sicurezza, di supportare bisogni pratici e di ovviare a problemi linguistici, oltre a fornire soccorso in situazioni critiche. I loro limiti sono, in alcuni casi, scarsa efficacia e carenza di coordinamento.

Al di là delle funzioni specifiche, si sottolinea che lo smartphone: permette alle persone di sviluppare una forte autonomia nel reperire informazioni e renderle utili in situazioni concrete; permette di incrementare le capacità relazionali attraverso le costruzioni e il consolidamento di reti sociali; permette di conoscere e abitare un territorio con meno difficoltà: assume quindi la valenza di strumento mediatore tra le persone e l'ambiente e ne supporta la reciprocità interattiva e di cambiamento nonché la crescita.

Gli Aspetti Critici. La grande diffusione e utilità di smartphone non elimina la disomogeneità persistente rispetto alle possibilità di accedervi, specie per le persone con basso reddito e scarsa alfabetizzazione di base e digitale, per le donne e per le persone anziane; l'analfabetismo limita il suo utilizzo per milioni di persone. Inoltre, nella pratica, l'assenza di copertura mobile o di rete elettrica ne rende inutile il possesso, ed esiste il rischio concreto la dipendenza indotta da questo dispositivo, qualora venga meno nel momento del bisogno. Ci sono inoltre forti rischi legati alla tutela della privacy e agli apparati di sorveglianza dei governi che usano i dati di connettività per controllare attivamente le frontiere – di cui hanno parlato Loh e Jumbert in alcuni loro testi –, mentre le informazioni reperibili on line possono risultare anche imprecise, fuorvianti o manipolate, la loro attendibilità è difficile da verificare: tutto ciò può rendere molto rischiosi i viaggi, specie quelli irregolari.

Al di là degli aspetti utili o critici, questa ondata di nuove possibilità di azione ha radicalmente cambiato il modo delle persone di posizionarsi nello spazio globale; se dal punto di vista dello spostamento fisico non si può certo dire che la qualità di tutti i viaggi sia migliorata, da quello di identità, cultura e auto-rappresentazione del migrante c'è stata una radicale evoluzione verso una nuova immagine e nuove strategie comunicative e relazionali.

Gli Aspetti sociologici. Le osservazioni che seguono sono tratte dal lavoro di ricerca di Dana Diminescu, sociologa che per molti anni ha studiato il modo in cui le TIC cambiano le migrazioni, dunque le narrazioni ad esse connesse, mettendo in luce l'evoluzione degli strumenti che formano il sistema comunicativo migrante. Ogni gruppo ha sempre, per poter comunicare con i suoi membri assenti (o i suoi emigranti), un insieme di strumenti che formano un sistema (Sayad, 1985). Dal messaggio orale al messaggio su cassetta, registrato e spedito al Paese di origine, alle lettere inviate per posta e le costosissime telefonate di ieri, si passa oggi a e-mail, SMS, chat, videoconferenze via Skype, Facebook o WhatsApp: qualsiasi mezzo di comunicazione è utile per soddisfare il bisogno di prossimità. Un aspetto emerso fin dal 1996 a Parigi, durante la lotta dei "sans-papiers" di Saint Bernard (Diminescu, 1996), quando i cellulari si rivelarono una delle poche risorse disponibili ai migranti, comunicative e non solo. Ogni trattativa con le autorità venne gestita tramite telefono cellulare, mentre la leader, Madjiguen Cissé, rivendicava come simboli araldici sullo stemma dei migranti privi di documenti *pollo* e *cellulare*, cibo e parola (Cissé, 1999), a sottolineare il fatto che i "migranti dal basso" possono trarre beneficio dalle innovazioni tecniche nella comunicazioni e usarle allo stesso modo dei "cittadini a pieno titolo" dei Paesi sviluppati.



Dalla fine degli anni '90, le pubbliche amministrazioni notano che tutti i migranti privi di documenti che passano negli uffici lasciano un numero di telefono: sono senza documenti ma hanno un cellulare in tasca. Nel loro mondo il cellulare è diventato un kit di sopravvivenza: funge da indirizzo, bussola, segreteria dei poveri (la segreteria telefonica), centro di informazione, metodo di pagamento e tempo libero; è diventato il supporto materiale essenziale per l'integrazione e il mantenimento delle reti transnazionali.

Estate 2015. A quella data, i media e i social network di tutti i paesi erano pieni di notizie su rifugiati, sofferenti, alle porte dell'Europa. Immagini di siriani che caricano i loro smartphone sulla rotta dei Balcani o utilizzano Facebook, WhatsApp o Google Maps durante il loro viaggio intorno al mondo hanno portato a una consapevolezza collettiva senza precedenti sull'importanza delle tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni (TIC) nella vita dei migranti (Diminescu, in Wiewiorka, 2017).

Al centro delle tesi dell'autrice c'è il modo in cui le TIC hanno potenziato le reti transnazionali dei migranti, da sempre portatori di una cultura dei legami "che essi stessi hanno fondato e che mantengono anche mentre si muovono" e che è diventata altamente visibile e dinamica grazie alla tecnologia digitale e mobile. È sempre più comune per i migranti mantenere relazioni remote tipiche delle relazioni di prossimità e attivarle quotidianamente. La figura paradigmatica del migrante sradicato sta cedendo a un'altra figura, il migrante connesso: «Aucun migrant ne circule aujourd'hui sans un portable en poche. Les contacts permanents des migrants entre eux, ceux qu'ils quittent et ceux qu'ils veulent rejoindre, jouent un rôle croissant dans leur vie». (Diminescu, 2017. In «Sciences Humaines», p. 10).

La narrazione intorno al paradigma del migrante cambia, abbandonando l'immagine dell'individuo "sradicato" e isolato che invece oggi, se ha un telefono cellulare in tasca, è diventato una "presenza connessa". La sua diventa addirittura una "presenza multipla". La teoria del "migrante connesso", di cui Diminescu ha fatto un manifesto epistemologico che rende conto della complessità disciplinare del tema trattato, intende innestare e superare la visione di Abdelmalek Sayad (1999) e la sua immagine dell'individuo "sradicato", immagine che ha prevalso per più di un secolo, costruita sull'idea che il migrante sia qualcuno che taglia i legami nel suo Paese di origine, che non riesce necessariamente a crearli nel Paese in cui arriva, e quindi che è l'attore di una "doppia assenza".

Nell'identità del migrante, la presenza e l'assenza sono due aspetti compresenti e costitutivi della sua identità e immagine. L'irrompere delle TIC, si innesta proprio su queste forme incomplete di assenza, facendo del migrante una "presenza connessa" che condivide determinate proprietà (contatto permanente, interazione, presenza virtuale continua), permettendogli una "presenza doppia o multipla", che gli dà modo di coltivare legami a distanza con il carattere della prossimità e della quotidianità.

Questi cambiamenti interessano anche la dimensione collettiva: nel campo delle diaspore, mentre le comunità sono più disperse nello spazio fisico, possiamo vedere l'emergere di nuove forme di raggruppamento, azione e occupazione dei territori digitali, in cui si ricostruiscono "comunità transnazionali immaginate" (Gelb & Krishnan, 2017). All'atto pratico si parla di una trasformazione sociologica abbastanza complessa, perché:

... le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) influenzano non solo la comunicazione, ma tutti gli aspetti della vita di un migrante. Oggi



un progetto di migrazione si costruisce non solo sulla base delle storie di altri migranti di ritorno, ma anche attraverso ricerche su Internet e sui social network. Molti migranti offrono sul proprio blog o sul proprio account Facebook, Instagram o WhatsApp, su Youtube o Periscope, giorno dopo giorno, testimonianze, mappe, foto, video sui loro viaggi e sulla loro vita, che diventano così tante fonti di informazioni per i candidati alla partenza. Su Facebook, RenRen o Vcontact, gli “amici” degli amici migranti sono reti transnazionali di candidati alla migrazione [...] Coloro che stanno per viaggiare sono ora almeno dotati di un telefono cellulare, un indirizzo Internet, un account Facebook o WhatsApp. Che si trovino in viaggio, in un campo o in una “giungla”, connettersi a Internet e caricare i loro smartphone è una preoccupazione permanente per i migranti. Poni domande alla tua rete Facebook e scopri i pericoli e le opportunità della strada, chiedi dettagli geografici per adattare meglio la tua traiettoria, infine lascia, in tempo reale, tracce digitali a coloro che seguono, tutte queste pratiche indicano la natura altamente performativa dell’uso delle TIC da parte dei migranti (Diminescu, Renault, Jacomy, 2010, pp. 7-57).

Viste tutte le funzioni che contiene, un telefono cellulare diventa una sorta di dispositivo, di “utensile” utile in ogni occasione, e la dimensione digitale si intreccia con quella reale in una dinamica on line/off line molto complessa. È chiaro a chiunque abbia esperienza con questi strumenti che l’accesso in tempo reale ad ogni tipo di informazione ha una fortissima influenza sul modo di prendere decisioni, e di fatto può modellare le azioni degli individui minuto per minuto. Durante i viaggi, e in particolar modo nelle situazioni ad alto rischio delle migrazioni forzate, informazioni continue e precise relative al percorso, ad accadimenti in atto e ad ogni altro aspetto utile costruiscono e guidano letteralmente le rotte percorse dalle persone.

Dal punto di vista delle strategie comunicative (AA.VV., 2018), è evidente che piattaforme social e nuovi media sono incorporati in contesti fisici, e che le persone si muovono tra on line e off line, creando e negoziando di continuo linguaggi, identità e relazioni. Le pratiche comunicative on line hanno comunque una dimensione situata, cioè legata ad una persona e ad un contesto, che si serve della mediazione dello strumento digitale nel momento in cui sorge il bisogno di comunicare con altre persone in altri contesti: questo genera una commistione di stili espressivi, in cui i migranti usano lingue e registri diversificati, on line e off line, a seconda della loro identità, del contesto in cui si trovano e del canale utilizzato, offrendo spunti per studi di etnografia linguistica.

Alcuni ricercatori (Sabaté i Dalmau, 2010) hanno addirittura rilevato che nella comunicazione on line e via sms all’interno di comunità fisiche di migranti possono svilupparsi strategie di “sovrersione linguistica”, che danno vita a neo-linguaggi o “codici anti-egemonici” praticati e capitalizzati solo in quel contesto specifico. In altri casi si attinge alla teoria dei “polimedia” (Madianou & Miller, 2012) che mette in luce la relazione tra condizioni sociali, conseguente scelta dei media utilizzati nelle comunicazioni transnazionali e uso dei “repertori comunicativi”, cioè della commistione di repertori linguistici e mediatici usati per l’interazione interpersonale a carattere digitale.

Rimane infine indiscussa l’importanza, per i processi di integrazione, di TIC e social media – largamente sfruttati dai migranti – in quanto assicurano il contatto con la comunità di partenza ma al tempo stesso consentono di creare connessioni nel Paese di approdo, sostenendo la formazione di una nuova identità in un nuovo contesto.



4.2 Tecnologia, governo delle migrazioni e migrazione forzata

Il XXI secolo si è aperto su un quadro di fortissimo dissesto geopolitico, in cui i fenomeni migratori assumono tratti estremamente drammatici: i viaggi di migrazione irregolare possono essere estremamente pericolosi. In queste situazioni, TIC, smartphone, social media e ogni supporto informativo e relazionale possono avere importanza vitale, e diviene chiaro come possedere e sapere usare questi strumenti non soltanto potenzi l'autonomia delle persone, ma a volte sia determinante per la sopravvivenza e per l'esito del viaggio.

Per questo motivo si moltiplicano i progetti di ricerca e gli studi interdisciplinari relativi alle dinamiche di interazione tra le tecnologie digitali, le persone in viaggio e i contesti in cui si muovono, per capire quali sono gli stili di utilizzo e quale può essere il supporto digitale (e umano) più utile in situazioni critiche. Approfondendo verranno presi in esame tre distinti lavori di ricerca, ognuno dei quali mette in luce aspetti o obiettivi specifici intorno allo stesso tema: il rapporto tra TIC e migrazione forzata.

Col titolo *Mapping Refugee Media Journey* sono stati pubblicati nel maggio del 2016 gli esiti di una ricerca molto articolata, condotta per documentare e analizzare le dinamiche mediali nel transito di milioni di persone in fuga da zone di conflitto (principalmente Siria e Iraq) e dirette verso l'Europa:

For refugees seeking to reach Europe, the digital infrastructure is as important as the physical infrastructures of roads, railways, sea crossings and the borders controlling the free movement of people. It comprises a multitude of technologies and sources: mobile, apps, websites, messaging and phone calling platforms, social media, translation services, and more. The smartphone is an essential tool for refugees because it provides access to a range of news and information resources that they depend on for their survival. Access to digital resources plays a crucial role in the planning and navigating of their perilous journeys, as well as in their protection and empowerment after arrival in Europe (Gillespie et al., 2016, p. 2).

Oltre all'aspetto drammatico della crisi umanitaria, aggravata dall'isteria nella gestione delle frontiere, è da lì emerso il ruolo fondamentale dei new media che ha reso una nuova immagine di migrante digitalmente attivo, fortemente agente e capace di offrire una propria e contro-narrazione di sé.

L'obiettivo dichiarato dello studio è quindi quello di rendere conto degli stili di consumo tecnologico adottati dai rifugiati in fuga attraverso i confini europei, rilevare gli aspetti di forte criticità e fornire raccomandazioni a decisori politici e organizzazioni formali e informali per incentivarli a migliorare il supporto digitale e informativo, che si rivela qui di fondamentale importanza, laddove l'accesso alla comunicazione e ad informazioni sicure e fruibili può fare un'enorme differenza sull'esito del viaggio. L'assunto di fondo è che informazioni attendibili sicure e tempestive sono di fondamentale importanza nei viaggi di rifugiati e richiedenti asilo, e che con uno smartphone essi sono in grado di usarle per gestire in autonomia il proprio spostamento e supportare a catena quello di altri; la loro adeguatezza è quindi fondamentale, come il diritto delle persone a fruirne. Il rapporto mette in luce le potenzialità mediali dei migranti, gli aspetti sia positivi che critici della loro esperienza di viaggio supportato digitalmente, l'impatto delle TIC sulle dinamiche dei viaggi, le pratiche di controllo oppure di solidarietà che la tecnologia può supportare, e come tutto questo cambia le rappresentazioni della realtà.



Le metodologie di ricerca usate sono diverse, e ognuna è adeguata ad approfondire un aspetto preciso: l'analisi testuale, lessicale e dei contenuti. La mole di articoli apparsi sui mezzi di informazione, reperiti con un motore di ricerca focalizzato su vocaboli chiave come "rifugiati e smartphone" e analizzati con un software, dà conto della nuova immagine di "rifugiato digitalizzato" che emerge dai mezzi di informazione, e descrive ciò che questo strumento può fare e il valore che assume per il migrante, il tema della "affordance" (Santrock, 2008, p. 120) e quello degli aspetti critici:

- *letteratura accademica*. I temi del potenziale mediale, di identità e rappresentazione, del rapporto tra tecnologia, politica e controllo, quello delle possibilità di narrare e testimoniare sono oggetto di studi e teorizzazioni che possono supportare la comprensione e fornire chiavi di lettura e che vengono riportati tra gli aspetti della ricerca;
- *interviste*. Lo studio si serve di tre serie di interviste narrative, raccolte in luoghi particolari oppure multi-situate in base agli spostamenti degli intervistati e semi-strutturate sul racconto delle fasi del viaggio, ossia preparazione, svolgimento, approdo. Emergono descrizioni molto dettagliate delle motivazioni a supporto della decisione di partire, delle evenienze e delle difficoltà insite nel viaggio, di aspettative, situazioni e considerazioni relative all'insediamento in Europa. Lungo tutto questo percorso le interviste fanno emergere il rapporto con le TIC in ogni singola fase, come esattamente vengono usati smartphone e social media e cosa permettono di fare; non mancano di emergere gli aspetti critici del rapporto con il digitale, legati al tema del controllo, del rischio, del reale grado di accesso agli strumenti tecnologici e ai loro inevitabili limiti tecnici;
- *analisi delle dinamiche dei principali social network*. Il confronto tra le interviste e la scansione lessicale tramite un software apposito permettono di comprendere lo stile di utilizzo dei social network, il ruolo che giocano nei comportamenti migratori e che genere di informazioni e immagini utilizzano e producono;
- *studio di casi*. Se lo scopo della ricerca è fare emergere i bisogni dei migranti in termini di qualità dei supporti digitali e informativi al fine di farvi fronte per agevolare il buon esito dei viaggi, nell'ultima fase vengono illustrate le principali esperienze di solidarietà attiva ai migranti, che implicano anche il largo utilizzo di strumenti digitali e mediali; di tali esperienze vengono colti gli aspetti di risorsa e di criticità, al fine di migliorarne l'efficienza e l'efficacia e di suggerire modelli validi per il supporto alla migrazione.

Con il tuo smartphone puoi andare in qualsiasi città del mondo. Basta premere un pulsante e scopri dove sei. Ovunque tu vada, apri il telefono e usalo. Non devi avere paura! (Zijlstra & Van Liempt, 2017, p. 182).

La citazione sopra riportata è tratta dal secondo studio preso in esame, che utilizza un metodo di ricerca qualitativa vicino all'osservazione partecipante per cogliere ancora il modo in cui le TIC agiscono su ogni aspetto e momento dei viaggi migratori, mettendo particolarmente in luce i temi della dinamica *risorse personali/affordance digitale/implementazione competenze/contesto* e la fortissima influenza della connettività sui comportamenti umani e sulla gestione dei percorsi. Il tema dell'importanza del livello di istruzione e delle competenze di base e trasversali, linguistiche e digitali, dell'assorbimento delle TIC e della possibilità stessa di possederle e farne uso che amplificano le possibilità di azione e l'autonomia delle



persone, facendo la differenza tra un'esperienza di migrazione e l'altra, emerge con molta forza.

Il metodo di ricerca utilizzato è quello della "traiettoria etnografica" o "etnografia della traiettoria" sviluppato nel 2011 da Joris Schapendonk. Prevede che i ricercatori viaggino fisicamente insieme ai loro soggetti di ricerca, intervistandoli e annotando come questi si muovono attraverso i luoghi e in rapporto dialogico con i contesti attraversati, in una prospettiva trans locale facendo emergere le strategie adottate intrecciate con la possibilità di avere uno smartphone e di saperlo usare.

Il terzo saggio utilizzato, di Silke Jungbluth, (2017), si rivela di particolare interesse, perché parte da premesse che possono essere assunte ex ante come chiave di lettura del quadro che si va ad osservare:

It became thus clear very soon that I could not talk about the role of ITC for the mobility of "refugees" without understanding the process that framed and controlled this mobility. The way my interlocutors experienced their mobility as refugees was embedded in the context of regimes aiming to contain, regulate, and impose meaning on the way they moved (Silke Jungbluth, 2017, p. 3).

(È diventato presto molto chiaro che non potevo parlare del ruolo delle TIC per la mobilità di "rifugiati" senza comprendere i processi che hanno inquadrato e controllato questa mobilità. Il modo in cui i miei interlocutori hanno vissuto la loro mobilità in quanto rifugiati era integrato nel contesto di regimi che mirano a contenere, regolare e imporre significato sul modo in cui si sono mossi).

I metodi usati per la ricerca consistono in: a) organizzazione delle basi teoriche che sostengono la tesi dell'autrice; b) interviste narrative semi-strutturate individuali: sono state precedute da un percorso di presa di contatto con i componenti il campione; c) azioni finalizzate alla costruzione di un rapporto di fiducia e collaborazione che ha implicato la negoziazione di regole e spazi reciproci (sono state seguite dal mantenimento del canale di contatto in guisa di ulteriore follow up); d) osservazione delle interazioni in tre diversi gruppi attivi su social network, che dà risalto alle interazioni on line/off line, di forte rilevanza.

L'elemento importante di questo studio consiste nel porre una premessa imprescindibile: il valore assunto dalle TIC nei percorsi di migrazione irregolare è principalmente determinato da "griglie sottostanti di distribuzione diseguale del potere", che "emarginano e contengono" le pratiche di mobilità delle persone fornendo i presupposti per situazioni di "illegalità" o "irregolarità", in cui le risorse digitali diventano indispensabili per far fronte a situazioni altamente problematiche.

L'autrice si serve del concetto di "nazionalismo metodologico", fondato su queste stesse strutture di potere politico, indicandolo quale atteggiamento acritico adottato in ogni ambito, da quello della narrazione mediatica, a quello dell'analisi accademica e della ricerca, a quello degli studi sociali, a quello dei progetti di sostegno e di solidarietà, che sempre secondo l'autrice dà per scontata la loro legittimità, di modo che squilibri e disegualianze vengono riprodotte e metabolizzate.

Il quesito interessa quindi quale sia il reale ruolo delle TIC, che presentano una innegabile ambivalenza, dal momento che esse sono integrate nel discorso sui regimi socio-legali e territoriali che inquadrano e controllano la mobilità dei rifugiati, e non è chiaro se possano aiutare a eludere le restrizioni alla circolazione delle persone oppure siano funzionali a rafforzare i limiti di mobilità per categorie speci-



fiche di soggetti. In questo caso, definire categorie sociali, legali e analitiche, come quella del “rifugiato”, ad esempio, ha la funzione di caricare spazio e spostamento di significato politico, secondo un presunto “ordine naturale delle cose” (Malkki, 1995) che semplicemente difende un ordine arbitrario di distribuzione delle risorse.

Le “categorie di mobilità”, che vengono costantemente re-inquadrate distinguendo “rifugiati”, “lavoratori migranti”, “clandestini”, “turisti” ecc., si basano su una visione “sedentarista” dell’ordine mondiale in cui la stabilità spaziale è vissuta come la norma della società, e fa riferimento a confini naturalizzati tra gli statinazionali che concretizzano strutture di potere politico: queste strutture permettono la mobilità ad alcuni e la limitano ad altri, e questa regolamentazione dà corpo a una visione nazionalista del mondo. Il potenziale che le TIC forniscono in termini di mobilità oppure di controllo non può prescindere da queste strutture, salvo rafforzare le rappresentazioni e le narrazioni della mobilità, che a loro volta modellano il modo in cui lo spostamento viene percepito e compreso e il contesto in cui esso si svolge. In questa cornice le categorie di “immigrati” e “rifugiati” appaiono come antinomie all’ordine dello stato-nazione (Wimmer & Glick Schiller, 2002), e la loro stessa definizione agisce come regolazione delle politiche di mobilità.

In sintesi, i comportamenti digitali assunti nel corso dei viaggi migratori irregolari sono fortemente subordinati a questo quadro: «il confine diventa un sito cruciale di sorveglianza, dove le identità, le mobilità e le narrazioni sono esaminate dagli agenti dello stato» (Amoore, Marmura & Salter, 2008, p. 97); diventa dunque importante porre queste considerazioni come premessa al paradigma del ruolo della connettività e della tecnologia nelle migrazioni forzate.

4.3 Confini: come la tecnologia trasforma e moltiplica le frontiere

Secondo Diminescu il digitale cambia anche la nozione stessa di confine:

il confine con Shengen è prima di tutto una fortezza digitale. Per attraversarlo si passa attraverso un computer. [...] il confine non è più un confine geografico, è un confine di computer e prima di arrivare nel territorio di destinazione è necessario passare attraverso il file di consegna visti da un consolato nel paese di origine, da un computer al confine effettivo o sul computer di un ufficiale di polizia. Il confine diventa onnipresente e individuale (Diminescu, 2016, p. 3).

Anche secondo il rapporto ODI (Gelb & Krishnan, 2017) la gestione delle migrazioni da parte dei governi fa molto affidamento sulla tecnologia informatica, sia per tenere le persone fuori dai confini che per gestirle dopo il loro arrivo.

I sistemi di controllo si basano sempre di più sulle tecnologie digitali, che consentono alle autorità di accedere ai dati di telefonia mobile di singoli e gruppi di persone e di utilizzare i flussi di dati (*big data*) per limitare i loro spostamenti fisici, oppure sulla rilevazione biometrica, che vanno a comporre database sulle persone in movimento. Questi sistemi hanno un potenziale di utilità per il supporto e la tutela delle persone, ma hanno una natura fortemente contraddittoria: non esiste garanzia che i diritti e la privacy delle persone vengano rispettati, e la circolazione e la gestione arbitraria e a fini di controllo dei loro dati sensibili e biometrici, inquadrata nella dinamica dei fenomeni migratori che tende a categorizzare e definire le persone posizionandole in uno spazio politicamente scandito, implica in effetti che il confine si sposti con la persona stessa.



L'altissimo e capillare controllo digitalizzato delle frontiere evoca la figura del "panottico" (Jeremy Bentham, 1791), struttura totale in cui i "controllori" – posizionati al centro e opportunamente coperti – hanno una visione a 360° su una platea di "controllati" posti tutt'intorno, che invece non possono vedere coloro che li osservano.

La tecnologia può funzionare da *panottico*, controllando le persone ovunque si trovino, e da strumento di sorveglianza per irregolari, senza documenti, indesiderabili in genere, da escludere e respingere:

«Surveillance is "tick" for undocumented/irregular migrants and other "unwanted" at the border and functions as a "banopticon" by excluding/-banning the "undesirables" from crossing them. In this respect, new technologies transform borders into sites of intensive scrutiny, closure and trauma for the "others"» (Gillespie et al., 2010, p. 33);

«La sorveglianza è un "segno di spunta" per i migranti irregolari/irregolari e altri "indesiderati" alla frontiera e funge da "banopticon" escludendo/vietando agli "indesiderabili" di attraversarli. A questo proposito, le nuove tecnologie trasformano i confini in luoghi di intenso controllo, chiusura e trauma per gli "altri"».

Infine, il controllo reale delle frontiere fisiche tra gli stati è gestito con il supporto di tecnologie sempre più sensibili, capaci di percepire e localizzare persone in movimento e di intercettarle prima che completino l'attraversamento: il "complesso industriale di frontiera" rappresenta un volume di mercato che dovrebbe essere di circa 32,5 miliardi di dollari entro il 2021, e si avvale di una serie sconcertante di nuovo hardware per collezionare informazioni su persone e merci, abbinato a telecamere, sorveglianza radar, sensori sotterranei, "Roborder" che vanno in aria, in acqua e su terra, equipaggiamento montato su droni, dirigibili, elicotteri, satelliti, torri e piattaforme e capace di identificare volti a grande distanza individuandone sesso, età ed etnia.

Confini culturali. La categorizzazione e la reificazione delle persone inevitabilmente alimentano la crescita di stereotipi, che l'informazione intesa come conoscenza e ricerca hanno fortunatamente il potere di decostruire facilmente.

L'ascesa alla ribalta della figura del "migrante connesso" e digitalizzato, forse inedita per l'opinione pubblica europea, ha probabilmente destabilizzato la narrazione introiettata intorno al *migrante rifugiato* in fuga da povertà/guerra/degrado alla ricerca di una "vita migliore in Europa", al punto di dare vita ad un acceso – e strumentale – dibattito mediatico sul perché essi possiedano uno smartphone, un oggetto percepito dalla società ospitante come un bene di lusso.

In un articolo di approfondimento, un commentatore riporta così i termini del dibattito:

Un caposaldo della propaganda nazionalista e xenofoba punta a negare l'immagine degli immigrati come persone che fuggono da povertà, fame e condizioni inumane. La disperazione sarebbe una scusa buonista per sfruttare la compassione dei cittadini mentre gli immigrati sono persone pigre, avidi e piene di confort; primo fra tutti il cellulare (Dolce, 2017).

Anche un paese in via di sviluppo può conoscere cenni di diffusione tecnologica e allo stesso tempo presentare condizioni disastrose che spingono persone dispe-



rate ad andarsene. Inoltre, le funzioni che determinate apparecchiature rendono disponibili sono vantaggiosamente sproporzionate al bassissimo costo di mercato degli oggetti di seconda mano.

Tutta la documentazione fin qui esaminata mette chiaramente in luce quale sia stato il percorso di rapida e vasta diffusione di strumenti come telefoni cellulari e smartphone, di cui il caso dell’Africa è un esempio lampante. Dalla numerosa mole di dati raccolti e resi disponibili dagli studiosi che abbiamo fin qui citato, è risultato evidente come in molti contesti, i cellulari sostituiscono altre vere e proprie infrastrutture nei territori che ne sono sprovvisti e come inoltre vadano a sopperire a situazioni generali di mancanze generali, sia nei Paesi in via di sviluppo sia nelle comunità di migranti nei Paesi d’approdo. La particolare capacità degli smartphone di consentire comunicazione in qualsiasi contesto, pure desertico, ha conferito a questo oggetto funzioni, utilità e significati che travalicano i valori ad esso assegnati dalla società consumistica occidentale. Lo smartphone è diventato un oggetto vitale per la sopravvivenza. Chiedere ai migranti di non usufruirne è non vedere lo stato di necessità, come spesso accade da punti di osservazione ego etnocentrica.

Si svela qui la “doppia dimensione” in cui è percepito l’uso della tecnologia, che incarna due tratti culturali completamente antitetici: nel mondo occidentale il cellulare è cresciuto come uno “status symbol”, un oggetto di moda e all’avanguardia, e il suo valore aggiunto è stato notevole ma non altissimo; al contrario, le TIC e i cellulari si caricano di un fortissimo valore aggiunto, perché hanno un reale potere trasformativo sulla vita delle persone e sull’assetto delle comunità; in questi contesti le persone ne fanno un uso decisamente più pratico e pragmatico, condiviso, razionale, che li rende strumenti molto preziosi, facendo riflettere sulla grande differenza tra modelli culturali, comunicativi e di consumo.

C’è poi la dimensione della migrazione: se un cittadino europeo pensasse a quali e quante occasioni ha per usare uno smartphone nel suo quotidiano, gli risulterebbe immediato comprendere l’importanza che esso assume durante un viaggio, specie se è lungo e pericoloso:

Smartphone, social media e app diventano bussola e salvagente, tornando alla funzione originaria della comunicazione, che si è quasi persa nel mondo cosiddetto “sviluppato”, dove l’utilizzo compulsivo dei device assume sovente forme patologiche e di “vitale” ha poco o nulla [...] Possedere uno smartphone, potersi connettere alla rete per consultare siti e social networks, comunicare con chi si è lasciato alle spalle e con i riferimenti nei paesi che si vogliono raggiungere può davvero fare la differenza... (Finotto, 2018).

Calando questo strumento nel dramma della migrazione forzata, forse si potrebbe tentare l’azzardo di sdrammatizzare, parafrasando una famosa battuta d’altri tempi, che più o meno recitava: “Sapete come mai moltissimi ebrei (qui intesi come gli “erranti” per definizione) suonano il violino?...avete mai provato a scappare con un pianoforte a coda?” e per capire l’importanza di avere uno smartphone.

Per i rifugiati, la connettività digitale è spesso un’ancora di salvezza letterale. [...] I telefoni cellulari erano così importanti che, all’arrivo [nei campi profughi], molti rifugiati hanno chiesto il Wi-Fi o i servizi di ricarica prima di cibo, acqua o rifugio (Gelb & Krishnan, 2017, p. 15).

Le ricerche esaminate mettono in luce la valenza forte e multiforme dell’uso dello smartphone nei viaggi migratori, amplificata enormemente dalla complessità



insita nei viaggi irregolari. L'accesso a più ampie fonti di informazione dato dallo smartphone permette una maggiore capacità di elaborarle prima e dopo la partenza e di raggiungere la destinazione desiderata e la sua portabilità e multifunzionalità risulta determinante nel supportare la mobilità fisica.

I rifugiati usano i telefoni cellulari “come” la maggior parte degli europei fanno (anche se per molte persone la connettività perpetua può essere una dimensione insolita), ossia per tenersi in contatto con le loro famiglie e con gli amici, per prendere foto e video, per “navigare” in internet e sui social network, ma nei percorsi migratori i telefoni vengono usati per scopi molto specifici.

Prima della partenza. Già nei paesi di origine, qualora la situazione sia di destabilizzazione o di guerra, accedere all'informazione può essere difficile, per la precarietà della vita quotidiana o per limitazioni dell'accesso alle notizie: in questi casi la connettività permette di superare l'eventuale isolamento informativo e di conoscere realtà diverse dalla propria, acquistando consapevolezza.

Durante il viaggio. I telefoni cellulari sono un elemento della più ampia struttura digitale e fisica che modella percorsi, esperienze e destinazioni, ma si rivelano fondamentali grazie alla loro multifunzionalità che, in sintesi, permette di: – mantenere contatti, stabilirne di nuovi, comunicare, informarsi e informare; – localizzarsi nello spazio, usare mappe per spostarsi, segnalare la propria posizione; – avere informazioni a tutto campo; – ovviare alle barriere linguistiche e iconografiche.

Comunicazione e informazione. Mantenere contatti quotidiani con persone significative è fondamentale per chi si mette in viaggio; a condizione che parenti e amici lasciati al paese natale dispongano di strumenti adeguati (ad esempio un altro smartphone o almeno un telefono cellulare), coloro che partono hanno la possibilità di inviare quotidianamente immagini, informazioni e di parlare, a voce o con video.

Tuttavia le reti di contatti importanti non sono soltanto quelle strettamente familiari e amicali: chi parte prima, chi si trova già in viaggio o chi si è già stabilito in un altro paese rappresenta una grande risorsa perché diviene una fonte di informazioni attendibili e aggiornate, di modo che coloro che seguono possano percorrere gli stessi tragitti, informati su pericoli, difficoltà e opportunità che incontreranno, generando una sorta di catena di informazioni aggiornate in tempo reale e di contatti utili. L'importanza delle possibilità di azione abilitate dalla connettività digitale aumenta fortemente durante i viaggi; lo dimostrano ampiamente i tre studi presi in esame:

mentre sono in transito, i migranti accedono a nuove informazioni e sviluppano nuove strategie per raggiungere le loro destinazioni incontrando altri migranti in transito o inserendo informazioni che scorrono attraverso le reti di social media (Kuscminder et al., 2015, p. 67).

È importante però sapere che si tratta di una rotta percorsa da persone mediamente digitalizzate in territori adeguati alla connettività e alle reti mobili in maniera piuttosto diffusa e omogenea e morfologicamente caratterizzati da lunghi tratti di percorso via terra e in luoghi piuttosto antropizzati. Si può parlare di due dimensioni di *affordance*: quella normalmente offerta alle persone dalla multifunzionalità delle TIC, e quella che si intreccia e si amplifica con la dinamica delle reti comunicative transnazionali che fanno dello smartphone uno strumento trasformativo dei percorsi migratori. Il connubio di buona competenza digitale e condivisione delle informazioni ha addirittura permesso di creare in modo collaborativo conoscenza fruibile. La possibilità di avere informazioni in tempo reale produce trasformazioni attive sui percorsi scelti:



The portability of this technology enhances migrants' flexibility and allows them to adapt their travel plans on the basis of changing circumstances (Zijlstra & Van Liempt, 2012. p. 182).

La portabilità di questa tecnologia valorizza la flessibilità dei migranti e consente loro di adattare i loro piani di viaggio sulla base del cambiamento di circostanze.

Resta comunque molto evidente che le potenzialità delle TIC si basano e si innestano sulle competenze digitali che gli utilizzatori possono mettere in campo, e che le loro risorse personali, in termini di istruzione e di esperienza, giocano un ruolo centrale sulle loro possibilità di azione.

Esiste un rapporto di ricorsività tra la qualità delle risorse personali e il vantaggio ottenibile dall'uso delle TIC. In tema delle competenze, quanto più il possesso di buoni livelli di istruzione di base e di alfabetizzazione informatica è condizione necessaria alla fruizione delle TIC, tanto più queste ultime potranno potenziare e rendere massimamente utili le abilità personali.

Gli studi condotti con il metodo della traiettoria etnografica mettono chiaramente in luce che le differenze nel background di istruzione, nell'alfabetizzazione digitale e nelle competenze linguistiche hanno un effetto importante sulla capacità dei migranti di trarre profitto dalla tecnologia mobile; ovviamente questi aspetti sono strettamente dipendenti dall'origine socio-economica delle persone. Infatti i migranti più giovani e istruiti dimostrano di saper sfruttare al meglio le opportunità offerte da Internet, mentre quelli meno istruiti o analfabeti devono affidarsi alle forme più tradizionali di comunicazione, potendo eventualmente fare affidamento solo su comunicazione vocale o tramite messaggi testuali. Anche le competenze linguistiche sono una importante chiave d'accesso alle informazioni rese disponibili da internet poiché rendono possibile fare ricerche on line, e sono una risorsa comunque fondamentale durante i viaggi. Le carenze linguistiche rendono difficile ottenere informazioni corrette e comunicare in genere.

Comunque è importante riconoscere i contributi che le TIC possono dare alla formazione e alla autoformazione individuali: la facilità d'uso di uno smartphone, e i programmi e applicazioni che esso supporta, rendono possibile per gli utilizzatori di incrementare e sviluppare meglio le proprie competenze di base.

L'esperienza migratoria stessa – percorso di formazione per definizione – costringe a mobilitare tutte le proprie risorse: in questo caso lo smartphone assume fortemente il ruolo di strumento di mediazione e apprendimento, dando agli individui il supporto per sviluppare capacità e conoscenze nuove.

In queste considerazioni il nodo del rapporto tra origine socio-economica, istruzione di base e accesso alle opportunità continua a riemergere nel corso di questa trattazione, e anche nell'esperienza migratoria risulta essere il tratto di maggiore criticità. All'interno della popolazione migrante esiste un forte "digital-divide", scandito dalla stratificazione economica ed educativa ereditata dal contesto di provenienza: non tutte le persone in viaggio hanno uno smartphone e vite virtuali on line, a volte nemmeno un telefono, specie le donne e le persone anziane. Moltissimi non hanno le risorse economiche per comprare e mantenere uno smartphone, e anche se lo avessero avrebbero difficoltà ad usarlo a causa dell'analfabetismo purtroppo ancora molto diffuso.

Questi fattori producono il genere di "mobilità stratificata", costruita in base al grado di accesso a diversi generi di risorse, che comporta grosse differenze nella qualità dei viaggi e nelle loro possibilità di successo. È importante constatare che



uno smartphone o un telefono non sono per tutti, e che non dappertutto è possibile servirsene: sono molte le persone in viaggio che non hanno la possibilità di informarsi né di comunicare, per le loro condizioni o per la natura del tragitto che percorrono, e sono queste le più vulnerabili. È dimostrato che la gran parte degli incidenti, degli abusi e dei decessi avvengono a persone impossibilitate a comunicare e a chiedere aiuto, e in zone dove non esiste copertura digitale né telefonica, dato che per la maggior parte le operazioni di soccorso vengono attivate dai migranti stessi con i loro telefoni cellulari.

Occorre poi osservare che, nei contesti di migrazione forzata, il fatto che le TIC si rivelino risorse irrinunciabili può essere in larga misura ricondotto alla modalità di gestione delle politiche migratorie e delle frontiere tra gli stati nazionali: è ipotizzabile che smartphone non assumerebbe questo enorme valore di strumento indispensabile e salvifico se i viaggi non fossero così complessi e pericolosi: pericolosità indotta dalla impossibilità di spostarsi in modo legale e sicuro, conseguente alla regolamentazione delle frontiere, che obbliga le persone a seguire percorsi irregolari, affidandosi al contrabbando o alla sorte e riempiendo le pagine di cronaca più tristi e desolanti.

Dal punto di vista informativo, è evidente come il web raccolga ogni genere di informazione da ogni tipo di fonte, e non esiste la garanzia della loro attendibilità: i migranti potrebbero affidarsi a informazioni fuorvianti e trovarsi in difficoltà, ragione per cui lo sviluppo di canali informativi ufficiali o accreditati e credibili risulta essere una delle priorità rispetto alle crisi migratorie. Infatti gli stessi trafficanti di esseri umani utilizzano i social network per contattare i loro clienti e possono diffondere informazioni distorte. Nel caso dei viaggi di contrabbando, avere uno smartphone può rivelarsi un'arma a doppio taglio: a volte i trafficanti, contando sulla loro possibilità di allertare i soccorsi con un telefono, mettono a rischio la vita delle persone, ad esempio, imbarcandole su natanti inadeguati e sovraccarichi.

Il rapporto tra TIC e processi migratori rivela quindi grandi potenzialità, ma conserva altrettanti tratti di criticità, che le diverse esperienze di supporto e progettualità digitale vorrebbero provare a mitigare

5. Lo smartphone come mediatore nella migrazione

Nonostante le sacche di disuguaglianza, che riguardano fasce particolarmente vulnerabili in base a origine, reddito, genere ed età che in molti casi sono escluse dall'accesso alla tecnologia, è innegabile come TIC e smartphone siano strumenti fortemente inclusivi.

L'impatto delle TIC e degli smartphone nei processi delle migrazioni andrebbe letto e problematizzato in relazione alla diffusione e all'incremento della conoscenza in più direzioni e interessa strettamente i movimenti dei migranti, anfidromi e diasporici. reciprocamente dai Paesi di origine a quelli di approdo e diasporici nelle varie destinazioni attraverso una altrettanta varietà di percorsi o canali di collegamento. Interessa l'orientamento e la qualità della vita negli spostamenti e nelle situazioni di sopravvivenza. Le possibilità comunicative e informative offerte dalla tecnologia digitale, soprattutto dello smartphone, in tutti gli aspetti di vita che influenzano e determinano nella migrazione.

Lo smartphone si configura come un oggetto mediatore potente e rimanda ad una serie di vantaggi e facilitazioni relativi alle questioni dell'auto-organizzazione



nonché dell'orientamento e del compimento delle scelte che si necessita nel percorso migratorio.

Andrea Canevaro, nel suo libro *Pietre che affiorano* (2018), paragona i mediatori ai sassi di un corso d'acqua che offrono appoggio a chi vuole attraversarlo senza bagnarsi; così i mediatori danno sostegno, creano collegamenti per superare le barriere, i limiti, le paradossalità e l'assurdo incontrati nel pensarci altrove migrante e negli spostamenti per raggiungere le mete di arrivo concepite.

Le TIC e lo smartphone possiedono quella caratteristica particolare: la pluralità, che Canevaro individua come indispensabile qualità dell'oggetto mediatore, funzionale e incisiva nel comprendere e orientarsi a piccoli passi in situazioni che si susseguano, in questioni nuove e imprevedute nel gioco delle possibilità. Funzionali e incisive nel creare la conoscenza necessaria per comprendere la realtà che nello stesso tempo si presenta come costringitiva e aperta. Funzionale nel comprendere il rischio e calibrarsi di conseguenza orientando con più possibilità le decisioni.

In questo senso le TIC e lo smartphone rappresentano *la pedina del domino* e un mediatore dovrebbe avere la capacità di collegarsi a domino e costruire un contenimento elastico, come avviene nel gioco del domino dove sono possibili collegamenti di forme, colori, di numeri e di molti altri elementi percettivi che insieme si contengono l'un l'altro. E sempre in questo senso un mediatore rappresenta la sicurezza e l'invito a rischiare, è sia un punto di riferimento che un invito ad andare oltre, a rischiare. Un invito ad affrontare gli imprevisti e contemporaneamente, nel sopraggiungersi degli imprevisti, rimanere collegato, senza allontanarsi al progetto pensato inizialmente. Un progetto ha bisogno di essere rivisitato per rimanere il proprio progetto.

La multimodalità che caratterizza un mediatore è la varietà dei modi che si hanno e di cui si dispone per realizzare un progetto; a questa multimodalità si affianca la multimedialità delle TIC e dello smartphone che si accompagna alla possibilità e alla capacità di scelta, anche nell'imperarsi delle paure imposte da contesti di violenza, assoluti, degradanti e lesivi. La paura si impara e si impara ad affrontarla "senza paura" e se un mediatore la genera, se fa paura si rischia di bloccarsi, quindi occorre sostituirlo. La potenzialità di un mediatore, plurale, di collegamento, plurimodale e multimediale rafforza la capacità di stare nel proprio progetto e, se necessario, di riformularlo.

Le TIC rispondono alla modulazione della distanza fra migrante e realtà, contestuale e/o percepita come tale. Il primo aspetto sul quale incidono è quello relazionale; l'incrinarsi delle barriere di spazio e tempo nella comunicazione transnazionale trasforma la struttura stessa dei legami, che diventano multipli, sempre accessibili, estremamente ramificati. Si ha la possibilità di consolidare e di mantenere anche a distanza l'intensità dei legami familiari e amicali originali e avere il supporto emotivo e pratico che ne deriva. Si ha la possibilità di significare le reti relazionali fra migranti, fra "pari" sparsi per il mondo. Si ha la possibilità di ri-trovare significato nei "luoghi" comunicativi offerti da chat e social network, e ri-vivere in questa estensione, rapporti sostanziosi e notevoli per reperire informazioni e avere sostegno, informazioni e sostegno di importanza vitale, strategica, nell'affrontare complessivamente le condizioni della realizzazione di un progetto, influenzando e orientando comportamenti e scelte.

Ne deriva la mutazione dell'identità stessa e dell'immagine di sé che il migrante restituisce: sempre connesso, coltiva presenze, profili ed esperienze multiple frequentando contemporaneamente luoghi fisici e virtuali, trovandosi contempo-



raneamente “assente ma presente”, soprattutto alimentando e fruendo comunque l'appoggio relazionale.

Il consumo tecnologico cambia l'immagine stessa che il migrante restituisce all'esterno e il modo in cui egli viene percepito, partecipando ai circuiti comunicativi e informativi. Dal punto di vista pratico, smartphone moltiplica enormemente le possibilità di azione in tutte le fasi del processo migratorio, fornendo l'*affordance digitale* che si traduce in ciò che la tecnologia dà la possibilità di fare. L'informazione, derivante da internet o da social network e reti, rimane la risorsa centrale, che permette di risolvere aspetti molto concreti: già preliminarmente al viaggio migratorio ne permette la pianificazione, dando la possibilità di individuare percorsi, conoscere e gestire le possibilità di trasporto e gli aspetti normativi e legali da affrontare.

Nello spazio e nei tempi dei tragitti lo smartphone offre un supporto essenziale sempre in termini di reti comunicative e di appoggio, e soprattutto in quando permette di orientarsi nello spazio e spostarsi utilizzando le mappe e GPS, di affrontare le barriere linguistiche in brevissimi tempi con l'utilizzo della funzione di traduzione automatica, e di far fronte alle necessità del quotidiano trovando con Internet i servizi in prossimità.

Allo stesso modo, all'arrivo in un nuovo Paese, lo smartphone sostiene le reti relazionali originarie garantendo il contatto tra familiari lontani, e favorisce la coltivazione di nuove reti; facilita l'esplorazione e la fruizione delle risorse nel nuovo contesto, e permette di informarsi su tutto ciò che riguarda il proprio insediamento e le proprie necessità, compreso quella della propria formazione e dell'apprendimento linguistico.

I percorsi migratori non si svolgono però sempre nelle stesse condizioni e lo smartphone rimane uno strumento estremamente utile, in particolare la sua utilità e indispensabilità risulta nelle situazioni di fuga e di emergenza. Gli studi sulle migrazioni forzate lungo l'Europa dell'Est verso il centro del continente descrivono questa situazione, analizzando finemente, e con diversi approcci di ricerca, gli stili di utilizzo di smartphone da parte di migranti in fuga da scenari di guerra, e le dinamiche che si instaurano tra smartphone, persone e ambiente. In questi casi il telefono diventa “bussola e salvagente”, e letteralmente permette di ri-direzionare, improvvisare, riorganizzare lo spostamento passo dopo passo, a seconda delle vie aperte o degli ostacoli presenti lungo il cammino.

Il punto critico sta nel fatto che le persone che si spostano irregolarmente, pur fuggendo da contesti invivibili, trovano grosse difficoltà ad attraversare i confini tra gli Stati europei, dunque il loro percorso diventa rischioso poiché per aggirare le restrizioni al loro movimento sono costretti a spostarsi in modo precario e poco sicuro, spesso ricorrendo al contrabbando, subendo controlli e repressione.

In un territorio comunque infrastrutturalmente attrezzato per la tecnologia, le funzioni più utili dello smartphone diventano quelle di geolocalizzazione, GPS, mappe, navigatori, che permettono di avere cognizione delle situazioni, di dove ci si trovi e di capire che direzione prendere. Risulta fondamentale anche l'accesso ai social network e alle reti di messaggistica multimediale, supportati dalla connettività digitale, poiché chi ha percorso una certa rotta prima, si premura di fornire a chi segue, consigli e informazioni che si rivelano importantissimi e attendibili. La qualità dei supporti informativi per i migranti risulta importante e centrale e in Europa si moltiplicano, sempre di più, le forme di sostegno digitale ai percorsi migratori, sotto forma di programmi, applicazioni, progetti e piattaforme a supporto di ogni possibile



bisogno: dalla possibilità di sostare e mangiare, e di ricaricare il proprio smartphone, all'assistenza sanitaria transculturale, al supporto legale on line, ai servizi digitali che permettono di orientarsi al meglio lungo i territori attraversati. Questo spiega l'onnipresenza di smartphone nelle mani dei migranti, e contribuisce al possibile superamento di stereotipi che strumentalmente li stigmatizzano ulteriormente, tacciandoli di possedere indebitamente ciò che qui viene ancora percepito come un bene di lusso, sorvolando sul fatto che l'accesso all'informazione e alla comunicazione deve essere un diritto di tutti.

Il caso dell'Africa spiega, e la condizione del migrante evidenzia, come lo smartphone, ormai diffuso in ogni ambiente sociale pur dove legami e servizi sono prossimi e disponibili, diventa più utile e prezioso per chi in effetti conserva in questo piccolo strumento legami e contatti, conoscenza, accesso al territorio, all'informazione e alla lingua, trovandosi lontano da tutto ciò che gli è familiare.

Dalle modalità di utilizzo dello smartphone emerge un tema importante: quello del rapporto tra risorse individuali e possibilità di azione offerte, sebbene l'intuitività stessa ne consenta l'uso anche ai meno esperti, in base alle capacità che si prestano comunque ad essere incrementate. Questo strumento offre supporto allo sviluppo e incentiva nuove competenze: digitali, linguistiche, trasversali. Dalle osservazioni risulta che i migranti mobilitano risorse individuali e superano situazioni sfidanti utilizzando con competenza il supporto digitale, il quale si rivela un utilissimo dispositivo (impalcatura) per poter procedere con l'organizzazione dell'autoapprendimento. In ogni caso, smartphone e connettività digitale risultano estremamente utili, se non indispensabili, lungo tutte le fasi del percorso migratorio.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2018). *Language, social media and migration: the role of mobile communication technologies in migrants' everyday lives*, Research seminar, School of Education, University of Birmingham, Hosted by the AHRC-funded project Translation and Translanguaging (TLANG), 02-02-2018. <https://www.birmingham.ac.uk/Documents/college-social-sciences/education/mosaic/language-social-media-and-migration.pdf>
- Agence Française de Développement, Agence Universitaire de la Francophonie, Orange & UNESCO (eds.) (2015). *Le numérique au service de l'éducation en Afrique*. In «Savoirs communs», n. 17, Février 2015. <https://www.afd.fr/fr/ressources/savoirs-communs-ndeg17-le-numerique-au-service-de-leducation-en-afrique>
- Amoore L., Marmura S., Salter M. B. B. (2002). Editorial: Smart Borders and Mobilities: Spaces, Zones, Enclosures. *Surveillance & Society*, 5, (2), 96-101.
- Bornman, E. (2012). The Mobile Phone in Africa: Has It Become a Highway to the Information Society or Not? *Contemporary Educational Technology*, 3(4), 278-292.
- Canevaro A. (2008). *Pietre che affiorano. I mediatori efficaci in educazione con la "logica del domino"*. Trento: Erickson.
- Castells M. (2000). *The Rise of The Network Society: The Information Age: Economy, Society and Culture*. Cambridge: Wiley-Blackwell. (trad. It. *La nascita delle società in rete*, Milano, Università Bocconi, 2014).
- Ceschi S., Riccio B. (2007). "Transnazionalismo" e "Diaspora". Dalla ricerca sociale alle politiche globali?. In Fondazione ISMU (ed.), *Dodicesimo Rapporto Sulle Migrazioni 2006* (pp. 305-316). Milano: FrancoAngeli.
- Cissé M. (1999). *Parole de sans-papiers!* Siren (FR): La Dispute.
- Diminescu D. (2005). Des migrants hyperconnectés. *Migrations Société*, 17 (102), 275-293. Poi in *Cairn.info*, 21/10/2016. Poi in *Sciences Humaines*, 290, 3, 2017, 10-25.



- Diminescu D. (2016). Traces numériques. *Plein droit*, 110, 3, 3-6.
- Diminescu D. (2017). L'innovation numérique au service des réfugiés. In M. Wiewiorka (ed.), *Les Solidarités* (pp. 235-252). Auxerre: Editions Sciences Humaines.
- Diminescu D. (2017). Des migrants hyperconnectés. *Sciences Humaines*, 290, 3, 10-28.
- Diminescu D., Renault M., Jacomy M. et al. (2010). Le web matrimonial des migrants. L'économie du profilage au service d'une nouvelle forme de commerce ethnique. *Réseaux*, 159, 15-56.
- Dolce F. (2017). Il cellulare dell'immigrato. *Argo - politiche per la società*, blog. 27-10-2017.
- European Commission, EPSC European Political Strategy Centre (2017). *Nord Stream 2 – Divide et Impega Again? Avoiding a Zero-Sum Game*, European Commission website, 27 ottobre 2017. <https://euagenda.eu/publications/nord-stream-2-divide-et-impera-again>
- Finotto C. A. (2018). Migranti, come lo smartphone aiuta ad affrontare i viaggi della speranza. *Il Sole 24 Ore*, 18-08-2018.
- Gelb S., Krishnan A. (2018). Technology, migration and the 2030 Agenda for Sustainable Development. In Swiss Agency for Development and Cooperation SDC (ed.). *ADI: Migration and the 2030 Agenda for Sustainable Development*, 181-198.
- Gelb S., Krishnan A. (2018). Technology, migration and the 2030 Agenda for Sustainable Development. In Swiss Agency for Development and Cooperation SDC (ed.). *ADI: Migration and the 2030 Agenda for Sustainable Development*, 181-198.
- Gifford S. M., Wilding R. (2013). Digital Escapes? ICTs, Settlement and Belonging among Karen Youth in Melbourne, Australia. *Journal of Refugee Studies*, 26, 4, 558-575: 560.
- Gillespie M., Ampof L., Cheesman M., Faith B., Iliadou E., Issa A., Osseiran S., Skleparis D. (2016). *Mapping Refugee Media Journeys: Smartphones and Social Media Networks*. Research Report. Milton Keynes: Open University. The Open University: France Médias Monde, 13-05-2016.
- Hamel J. Y. (2009). *Information and communication technologies and migrations*. United Nations Development Programme, Human development Reports, Research Paper 2009/39, august 2009. Geneva: UN.
- IOM-International Organisation for Migration (ed.). *Word Migration Report 2011. Communicating effectively about migration*. Tignieu-Jamezyzieu (France): Imprimerie Courand et Associés. Chapter 2. *International Migration Annual Review 2010/2011*, p. 54 (nota 17).
- Jumbert M. G. et al. (2018). Smartphones for refugees: tools for survival or surveillance? *Prio Policy Brief*, 4, 1-4.
- Kapur D., McHale J. (2005). *Give us your best and brightest. The global hunt for talent and its impact on the developing world*. Washington: Center for Global Development. In part. Parte I. Cap.5. *When People Can Leave: the Effect of Prospective Emigration*, pp. 73-86. Cap. 7. *Gone but Not Forgotten? The Role of the Diaspora*, pp. 110-131.
- Kone Z. L., Özden Ç. (2017). Brain drain, gain and circulation. In K.A. Reinert, *Handbook of Globalisation and Development* (pp. 349-370). UK, Cheltenham - USA, MA, Northampton: Edward Elgar Publishing.
- Kuschminder K., De Bresser J., Siegel M. (2015). *Irregular Migration Routes to Europe and Factors Influencing Migrants' Destination Choices*. Maastricht Graduate School of Governance.
- Levitt P. (1998). Social Remittances: Migration Driven Local-Level Forms of Cultural Diffusion. *The International Migration Review*, 32, 4, 926-948.
- Loh C. (2016). Elite schoolboys becoming global citizens: Examining the practice of habitus. In A. Koh, J. Kenway (eds.), *Elite schools: multiple geographies of privilege*. London: Routledge.
- Madianou M., Miller D. (2012). Polymedia: Towards a new theory of digital media in interpersonal communication. First Published: August 22, 2012 (on line). *International Journal of Cultural Studies*, 16, 2, 2013, March 1, 169-187.
- Malkki L. H. (1995). Refugees and Exile: From "Refugee Studies" to the National Order of Things. *Annual Review of Anthropology*, 24, 495-523.
- ODI (Overseas Development Institute) & Swiss Agency for Development and Cooperation (ed.), *Migration and the 2030 Agenda for Sustainable Development*. Settembre 2018.



- Polanyi M. (1979). *La conoscenza inespressa*. Roma: Armando, Ed. orig. (1966). *The tacit dimension*. N.Y., Garden City: Doubleday.
- Sabaté i Dalmau M. (2010). *Voice from a Locutorio: Telecommunication and Migrant Networking*. PhD dissertation. Bellaterra: Universitat Autònoma de Barcelona.
- Sabaté i Dalmau M. (2014). *Migrant Communication Enterprises. Regimentation and Resistance*. Bristol: Multilingual Matters.
- Sayad A. (1985). Dal messaggio orale al messaggio su cassetta, comunicazione con gli assenti. *Actes de la recherche en sciences sociales*, 59, 61-72.
- Sayad A. (2002). *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Milano: Raffaello Cortina (Ed. orig. (1999). *La double absence. Des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*, Paris, Éditions du Seuil).
- Santrock J. W. (2008). *Psicologia dello Sviluppo*. Milano: McGraw-Hill Education.
- Shapendonk J., Steel G. (2014). Following migrant trajectories: The im/mobility of Sub-Saharan Africans en route to the European Union. *Annals of the Association of American Geographers*, 104 (2), 262-270.
- Shapendonk J. (2010). *Turbulent Trajectories: Sub-Saharan African Migrants Heading north*. PhD thesis. Nijmegen: Radboud University.
- Silke Jungbluth, "Smartphone refugees": mobility, power regimes, and the impact of digital technologies". Original Master's thesis, University of Tampere, School of Social Sciences and Humanities, MDP in Peace, Mediation and Conflict Research; specialization: Social Anthropology, February 2017.
- Vertovec S. (2004). Migrant Transnationalism and Modes of Transformation. *International Migration Review*, 38, 3, 970-1001.
- Wimmer A., Glick Schiller N. (2002). Methodological nationalism and beyond: nation-state building, migration and the social sciences. *Global networks*, 2, 4, 301-334.
- Webster F. (2006). *Theories of Information Society*. Londra: Routledge.
- Zijlstra J. & Van Liempt I. (2017). Smart(phone) travelling: understanding the use and impact of mobile technology on irregular migration journeys. *Journal of Migration and Border Studies*, 3, 2/3, 174-191.